

# La mobilità dei professori e i veri nodi da sciogliere

**G**entile direttore, si parla molto di scuola, in questi giorni, anche a proposito di mobilità dei docenti. Non solo per le polemiche suscitate dal rinnovo del contratto integrativo triennale, da poco avvenuto con la sola firma della Cisl Scuola, ma perché il tema viene rilanciato con forza in queste ore nel quadro degli interventi attuativi del Pnrr. Ridurre la mobilità del personale insegnante, favorendo in tal modo la continuità didattica, è indicato in modo esplicito come uno degli obiettivi che il governo dovrebbe perseguire per onorare gli impegni assunti con l'Europa. Qualche commentatore ha voluto sottolineare come il contratto di cui parlavo prima si muova in direzione contraria, consentendo a 100mila neoassunti di cambiare sede il prossimo anno. Ancorché si tratti di una lettura diametralmente opposta a quella di chi ci contesta per averlo firmato, e che quindi potrebbe farci comodo nei tormenti polemici di questi giorni, preferisco contestarne qualche eccesso di approssimazione. Sono in realtà un po' meno i docenti che grazie al contratto potranno fare domanda: non è detto poi che tutti vorranno farla (chi sta bene dov'è non ha ragione di chiedere di spostarsi), né chi farà domanda la vedrà necessariamente soddisfatta. Alla fine, il numero di chi riuscirà a spostarsi verso una sede più gradita sarà senz'altro inferiore. Per avere un'idea, l'anno scorso su 87.454 domande ne sono state accolte 47.230. Non basta fare domanda, per trasferirsi: occorre che vi siano posti disponibili. Le tanto paventate migrazioni bibliche da nord a sud, tanto per dire, sono per questa ragione del tutto improbabili, se non impossibili. Questi numeri (47mila su 800mila posti circa) ci di-

cono intanto una cosa molto chiara: non sono i trasferimenti a minare la continuità didattica, che oltre tutto le regole contrattuali già favoriscono e incentivano. Molto più devastante l'impatto della precarietà, che ancora interessa circa 200.000 dei posti funzionanti. Su questo dato dovrebbe piuttosto concentrarsi l'attenzione. Più facile e più comodo, evidentemente, far credere che la soluzione del problema possa venire solo agendo in modo coercitivo e vessatorio, ponendo vincoli ai trasferimenti. Non ho lo spazio per affrontare un tema, la continuità, spesso semplificato al punto di banalizzarlo: mi limito intanto a osservare che la continuità è una risorsa quando consolida una relazione positiva, diversamente può essere addirittura dannosa, se cristallizza una situazione cui andrebbe invece posto rimedio. Aggiungo qualche altra considerazione: se una persona, pur avendone le opportunità, non può nemmeno provare a ricongiungersi al proprio nucleo familiare, perché costretta a rimanere per tre o più anni lontana da casa, è forse messa nelle condizioni di vivere in modo ottimale il proprio lavoro, nel quale i fattori relazionali sono peraltro di fortissima incidenza? C'è una ragione valida per costringere una madre a lasciare ogni giorno il proprio bambino dalle 5 di mattina al tardo pomeriggio, quando vi sarebbe la possibilità di farla lavorare in una scuola più vicina? È giusto che due persone, per potersi sposare, debbano attendere che trascorra qualche anno prima di poter risiedere nella stessa località, nonostante vi siano tutte le possibilità di trasferirsi? Segnalo queste due situazioni perché sono tra quelle che più frequentemente la realtà, e non astratti ideologismi, ci consegna. Nel frattempo leggiamo, sempre

*a proposito di interventi che dovrebbero caratterizzare l'attuazione del Pnrr, parole alte e forti sul sostegno alla famiglia e alla genitorialità, o sul welfare familiare. Non si corre il rischio della schizofrenia?*

*Tra le ragioni che più di altre hanno condotto al fallimento tante velleità di riforma del sistema scolastico c'è sicuramente l'approccio sempre marcato in senso ideologico ai problemi, rispetto ai quali è prevalsa la pretesa di far valere schemi astratti di ragionamento anziché una forte aderenza alla realtà, forse perché non abbastanza conosciuta. Noi sindacalisti avremo mille difetti, ma non quello di vivere disancorati dal mondo reale e dalle persone sulle cui gambe è destinato comunque a reggersi ogni progetto più o meno ambi-*

*zioso di cambiamento. Persone delle quali non può essere considerato scandaloso porre i problemi, specie quando ne sono investite come appartenenti a un nucleo familiare che tutti, a parole, dichiarano essere meritevole di attenzione e sostegno. I fatti, anche su questo, cerchino di essere coerenti e conseguenti alle parole.*

**Segretaria generale Cisl Scuola**